

La Repubblica 19 Gennaio 2022

Minacce al pastore che salva le prostitute. I boss nigeriani: “Ti uccidiamo in chiesa”

I padrini della mafia nigeriana volevano morto il pastore Mike Ifeoluwa Oputteh, il giovane animatore della Chiesa Pentecostale di via del Vespro. Perché non ha mai smesso di aiutare le ragazze finite nei giri della prostituzione, gestiti dai clan. Qualche tempo fa, un boss lo chiamò al telefono e urlò: «So chi sei e dove abiti. Adesso, vengo in chiesa, uccido te e la tua famiglia». Erano i giorni in cui il pastore aveva accolto una giovane 26enne fuggita dai suoi aguzzini e l’aveva accompagnata alla squadra mobile, per denunciare. Stanotte, i poliziotti della sezione Criminalità straniera hanno fatto scattare il blitz e quattro persone, ritenute appartenenti al cult dei “Black Axe”, sono finite in manette.

«Io non ho paura», risponde al telefono il pastore Mike, che in questi giorni si trova fuori Palermo. «Qualcuno dice che sono molto audace, ma in realtà ho fiducia nella polizia italiana, che ringrazio. Ho fiducia che la polizia possa allontanare i cattivi nigeriani che non sono pronti per la vita e che infangano il nome degli onesti nigeriani in Italia».

Il pastore Mike è a Palermo dal 2014. E sin da subito si è speso per aiutare le ragazze finite nelle grinfie dei boss: «È davvero difficile aiutare le giovani che si prostituiscono - spiega - perché nella maggior parte dei casi hanno paura della mafia che c’è dietro o del giuramento voodoo che hanno subito prima della partenza». È un lungo percorso quello che porta alla liberazione delle ragazze: «Bisogna innanzitutto rassicurare le vittime che saranno al sicuro, poi bisogna spiegare che il rito voodoo non avrà alcun effetto - racconta il pastore pentecostale - Prego ogni giorno per queste giovani, chiedo a Dio di proteggerle. Chiedo soprattutto che possano trovare la forza di parlare liberamente, per denunciare».

Non è la prima volta che una denuncia del pastore Mike fa scattare degli arresti. «Ho aiutato tante altre vittime ad uscire da questa terribile tratta di esseri umani, anche grazie alla collaborazione di una Ong italiana, Ciss, Cooperazione internazionale Sud Sud, e dell’Associazione Nigeria a Palermo. Tutti insieme facciamo un lavoro importante».

Il pastore pentecostale è un uomo di grande ottimismo. Ripete: «Io non ho paura, non sono andato via dopo le minacce, che ho subito denunciato. Ho fiducia nelle autorità». E loda Palermo: «Non è solo la città della solidarietà, ma anche dell’accoglienza. Una città dove c’è una percentuale bassissima di razzismo. Voglio ringraziare il sindaco Orlando per quello che fa per tutti noi stranieri. Per me, e non solo per me, Palermo è una casa».

Ma quanto è forte la mafia nigeriana in Sicilia? Il pastore Mike ha parole sprezzanti per i suoi connazionali finiti nel giro dei clan: «Sono solo degli sciocchi, sono inutili, il nostro ambasciatore Omini Abam ha ribadito l'appello a tutti i nigeriani di rispettare le leggi del paese in cui vivono e di stare lontano dal crimine, perché noi nigeriani siamo persone amanti della pace ovunque andiamo». Il pastore lancia anche lui un appello, alle autorità italiane: «Aiutate i nigeriani che hanno più problemi a trovare un lavoro, perché quando una donna o un uomo sono senza lavoro è più facile che finiscano nelle pieghe della criminalità».

Nelle mani dei boss nigeriani era finita l'ultima donna che ha trovato il coraggio di ribellarsi: «In Nigeria mi avevano picchiata e poi sottoposta a un rito voodoo prima di farmi partire per l'Italia - ha raccontato alla polizia - Dicevano che stavano pagando il mio viaggio e che avrei dovuto pagare 15 mila euro per tornare libera. Altrimenti mi avrebbero uccisa».

Da un giorno all'altro, dopo lo sbarco a Lampedusa, si ritrovò a prostituirsi: «Nella strada larga che porta alla stazione di Palermo», ha sussurrato. «Un mese consegnai 400 euro, un altro 300. E sono fuggita».

Salvo Palazzolo